

Manifestano a migliaia i sostenitori di Hamas. Nominato il successore del capo militare morto nel raid su Gaza

Commando palestinese uccide 4 israeliani

Duplice attacco in un insediamento presso Hebron. Fra le vittime anche un bimbo

Umberto De Giovannangeli

La vendetta continua. Spietata, rivolta contro civili inermi. Quattro coloni israeliani, tra cui un bambino, sono stati uccisi e tre feriti in due attacchi dello stesso commando palestinese contro due auto a sud di Hebron, in Cisgiordania, poco prima dell'inizio di «shabbath», il sabato ebraico. Un agguato pianificato nei minimi dettagli, condotto con una tecnica di guerriglia ampiamente sperimentata in passato. Gli attentatori, con tutta probabilità partiti dal villaggio di Yatta, vicino a Hebron, si appostano all'altezza di un incrocio su una strada usata dai coloni e attendono l'arrivo di vetture con la targa gialla, quella israeliana. L'attesa non è lunga: un'auto sulla quale viaggiava una famiglia che, partita dalla colonia di Psagot, vicino a Ramallah, stava andando a far visita ai parenti in un insediamento nei pressi di Hebron, è il primo obiettivo. Raffiche di armi automatiche investono la vettura uccidendo tre passeggeri, una coppia e uno dei loro figli, e ferendo gravemente un altro passeggero. Quasi contemporaneamente dalla direzione opposta sopraggiunge un'altra auto, anch'essa investi-

ta da un diluvio di pallottole. Uno dei passeggeri, ferito, muore mentre i soccorritori cercano disperatamente di rianimarlo. Due altri sono rimasti feriti. Secondo il sito online del quotidiano «Ha'aretz», dopo il primo agguato, gli aggressori sarebbero invece risaliti sulla loro auto, e dopo aver percorso un paio di chilometri hanno aperto il fuoco contro un altro veicolo israeliano vicino alla colonia di Carmel. Il commando palestinese si è poi allontanato, sempre in auto, verso Yatta. Pochi minuti dopo il duplice attentato, le truppe israeliane hanno scatenato un'imponente caccia all'uomo. Cambiano le ricostruzioni degli attacchi ma non il bilancio di sangue: quattro morti. Quattro civili israeliani che si apprestavano a celebrare il sabato ebraico.

«Il terrorismo palestinese - denuncia David Baker dell'ufficio del premier Ariel Sharon - ha preso di mira il suo bersaglio preferito, civili israeliani innocenti». Israele, aggiunge, «è determinato a liberarsi dal cospicuo di terrore che lo strangola. Non ci si può aspettare che nessuno lo tolleri e certamente Israele non lo farà». Polemico con la Comunità internazionale è l'ex ambasciatore israeliano a Roma e Parigi, Avi Pazner: «Ci attendiamo - dice a l'Unità



- una condanna pari a quella che ha fatto seguito al raid di Gaza». A rivendicare il duplice attacco sono state le Brigate dei martiri di Al-Aqsa, il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Yasser Arafat. La strage di coloni, afferma il comunicato di rivendicazione «è una prima risposta ai massacri dei sionisti, ultimo dei quali è quello di bambini a Gaza e del martire Salah Shahade». «Noi proclamiamo qui - prosegue il testo delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa - che nessuna soluzione e nessuna pace saranno possibili senza la partenza dei sionisti dai nostri territori». Rivolgendosi agli israeliani, il comunicato si chiude promettendo che «il prezzo delle lacrime versate dalle nostre madri sarà pagato dal vostro sangue». Dopo il raid aereo di lunedì notte a Gaza City in cui era stato ucciso Salah Shahade, capo militare di Hamas - e con lui 15 civili tra cui dieci bambini - il movimento integralista e altri gruppi palestinesi hanno giurato vendetta, dicendosi pronti a colpire senza distinzioni uomini, donne e bambini israeliani ovunque si trovino. La nostra risposta - avverte Abdel Aziz Rantisi, uno dei capi politici di Hamas - «sarà come un terremoto».

Rantisi pronuncia queste minacciose parole durante una manifestazione di cinquemila persone a Gaza, nel corso della quale Rantisi annuncia la nomina del successore - del quale non precisa le generalità - di Shahade, accusato da Israele di aver ordinato molteplici attentati in cui centinaia di israeliani sono stati uccisi o feriti. In questa sinistra gara alla minaccia più truculenta, si mette in luce con un comunicato diramato a Beirut, un altro gruppo palestinese, il Fronte dell'esercito popolare-Battaglioni del ritorno (anch'esso legato ad Al-Fatah), che annuncia di aver compilato una lista di «criminali israeliani» da eliminare: una lista nutrita, capeggiata dal premier Sharon e dal suo predecessore Ehud Barak. La tensione nei Territori era già alta prima dell'agguato ai coloni: un palestinese, Ziad Assam, 33 anni, è stato ucciso nel corso di una perquisizione nella sua abitazione a Kalkilya, mentre in rastrellamenti in altre località cisgiordane, l'esercito israeliano ha arrestato 14 palestinesi, tra i quali un diciottenne che avrebbe ammesso di prepararsi a compiere un attentato suicida contro un gruppo di ebrei ultraortodossi che intendevano pregare sulla Tomba di Giuseppe, un sito sacro ebraico a Nablus.

Al Qaeda si addestrava in Alabama

Un poligono legale. Bush pensa al veto sulla legge antiterrorismo: troppe modifiche del Congresso

WASHINGTON I terroristi di Al Qaeda si addestravano negli Stati Uniti, sotto il naso della polizia. La politica delle armi facili, difesa a spada tratta dal presidente George Bush e dal ministro della giustizia John Ashcroft, consentiva di imparare a sparare e a usare l'esplosivo in modo legale. La notizia è trapezata mentre Bush ha ricevuto dal Congresso un doppio dispiacere. Il Senato ha modificato il suo progetto per un ministero della sicurezza interna in modo tale da indurlo a minacciare il veto. La Camera, malgrado l'opposizione della Casa Bianca, si è pronunciata per un'inchiesta indipendente sugli errori che hanno reso possibili i massacri dell'11 settembre.

Campo «Ground Zero» - Il campo dove i fanatici guerriglieri dell'Islam si preparavano per la guerra santa è in Alabama, presso la cittadina di Marion. Il nome è tutto un programma: «Ground Zero», che in inglese significa terra bruciata. Una macabra ironia della sorte ha voluto che dopo l'11 settembre venissero chiamate in questo stesso modo le macerie insanguinate delle torri gemelle di New York. I discepoli di Al Qaeda non potevano prevedere un risultato così clamoroso, ma si esercitavano con impegno, falciando con raffiche di mitra manichini vestiti da poliziotti, lanciando bombe a mano contro finte auto della polizia e simulando anche il dirottamento di uno scuolabus pieno di bambini.

«Mi sono insospettito - ha detto alla rete televisiva Abc Tony Buford, capo della polizia di Marion - quando ho visto che veicoli simili a quelli usati dai nostri agenti venivano presi come bersaglio. In paese correva voce che il campo fosse usato da individui che volevano attentare alla vita dei cittadini americani».

Il comandante Buford non si è reso colpevole di eccesso di zelo, ma in ogni caso avrebbe potuto fare poco. Negli Stati Uniti le esercitazioni paramilitari con armi da guerra sono un modo perfettamente legale di passare il tempo. Il secondo emendamento della costituzione, interpretato in modo elastico, consente di formare milizie armate senza bi-

Kabul

Karzai: ora le forze di Osama non sono una minaccia militare

Toni Fontana

Meno bombe, più aiuti. Mentre gli strateghi del Pentagono stanno pianificando le prossime tappe della guerra in Afghanistan, il presidente Karzai manda i suoi ministri a Washington a battere cassa e lancia un messaggio a Bush: la rete terroristica di Al Qaeda - ha detto ieri il leader afgano - è ancora in grado di lanciare attacchi, ma non costituisce più «una minaccia militare». Karzai ha poi aggiunto che la situazione della sicurezza nel paese è «abbastanza buona». Karzai è ottimista, ma in Afghanistan, rivalità e antichi rancori tra le etnie scatenano battaglie e regolamenti di conti in molte regioni. Negli ultimi giorni si è sparato nella città di Herat, ai confini con l'Iran, dove i capi delle tribù pashtun locali contestano il governatore, il tagiko Ismail Khan, signore della guerra legato agli ayatollah di Teheran. Nonostante queste continue esplosioni di violenza e i regolamenti di conti che hanno interessato anche Kabul, Karzai sta consolidando il controllo sul territorio ma da un lato ha bisogno di aiuti finanziari e dall'altro preme sugli americani per una rapida fine della guerra.

La strage avvenuta nella provincia meridionale di Uruzgan il primo luglio (48 persone uccise da una bomba sganciata per errore su una festa nuziale) ha accresciuto i sentimenti ostili contro la presenza

sogno di autorizzazione. Nel Montana, grazie a questa possibilità, milizie neonaziste si preparano da anni a intervenire se il governo di Washington sbandasse a sinistra. In questo ambiente si è formato Timothy McVeigh, l'autore della strage di Oklahoma City. La magistratura ha proposto una interpretazione restrittiva della costituzione, ma John Ashcroft, appena nominato ministro della giustizia, ha inviato un promemoria alla Corte Suprema per ribadire che il governo è contrario a ogni limitazione alla vendita e

all'uso di armi da fuoco. Il presidente Bush, nella campagna elettorale, ha recepito le richieste della National Rifle Association, la lobby dei fabbricanti di armi.

Impazienti inglesi - La situazione nel campo «Ground Zero» nell'Alabama è stata scoperta da Scotland Yard, la polizia inglese, dopo l'arresto a Londra di Zain al Abidin, un centurione di Osama Bin Laden. Tramite una agenzia chiamata Sekina Security, costui reclutava combattenti per la guerra santa e organizzava l'addestramento negli Stati Uni-

ti. Su una pagina Internet descriveva i vantaggi del campo paramilitare in Alabama. «In Inghilterra queste attività sarebbero illegali, ma in America addestrare una milizia è come organizzare un picnic», si è vantato Abu Hamza, il predicatore musulmano di Londra che ha reclutato Zacarias Moussawi, il ventiseimo dirottatore dell'11 settembre. Soltanto quando le autorità inglesi hanno perso la pazienza e aperto un'inchiesta sul «Ground Zero» in Alabama la polizia americana si è decisa a collaborare. Il campo appartiene a

una società britannica, ed era stato affittato a clienti che in seguito si sono rivelati istruttori di Al Qaeda. Secondo la rete televisiva Abc l'Fbi sta indagando su altri campi dello stesso tipo disseminati per gli Stati Uniti. **Minaccia di veto** - Il presidente Bush vuole mettere una pietra sugli errori passati e pensare al futuro con un «ministero della sicurezza interna», che assorbirebbe parte dei compiti del Dipartimento di stato e dei ministeri della giustizia e della difesa. Il nuovo ministro coordinerebbe le attività della



«Morti 7 soldati Usa in Afghanistan» Il Pentagono smentisce

Gli americani smentiscono con decisione, ma la notizia ha fatto il giro del mondo. Una televisione degli Emirati Arabi ha affermato ieri che sette militari statunitensi sono morti (e molti altri sono rimasti feriti) nel corso di una missione nell'est dell'Afghanistan, altri quattro sono stati rapiti e due elicotteri da combattimento sono stati abbattuti. Immediata la reazione del comando americano. Un portavoce del quartier generale di Tampa (Florida) ha detto che c'è stata alcuna imboscata. «Non è vero, non abbiamo subito un'imboscata o un incidente», ha detto il portavoce. Poco dopo, anche il Pentagono ha smentito, definendo la notizia diffusa dalla Tv dell'emirato «del tutto infondata». L'emittente - citando «fonti speciali afgane» - ha sostenuto che vi era stata un'imboscata contro una non precisata postazione militare Usa nella parte orientale dell'Afghanistan, nella regione di Paktia teatro di sanguinosi scontri tra le fazioni afgane e di massicce operazioni militari americane. Successivamente l'emittente ha diffuso un'altra notizia secondo la quale altri quattro militari americani erano stati rapiti nei pressi della base militare di Bagram, ad una sessantina di chilometri dalla capitale Kabul.

Inchiesta indipendente - Intanto la Camera ha approvato la formazione di una commissione d'inchiesta indipendente sull'11 settembre. Gli appelli del presidente perché questo non avvenisse sono stati ignorati da venticinque deputati del suo partito che hanno votato con i democratici. Il testo passa ora al Senato, dove il partito democratico ha la maggioranza. L'inchiesta potrebbe portare ad altre rivelazioni imbarazzanti per il governo.

b.m.



Una vignetta di Kal tratta dall'Economist

Washington Post

«Una svolta storica» e un «successo della nostra diplomazia» del quale «non posso non dirmi fiero». Con queste parole il presidente del Consiglio Berlusconi aveva definito l'accordo con la Russia nell'ambito Nato, non nascondendo a nessuno di ritenersi lui «il vero artefice» di un riavvicinamento tra l'Occidente e Mosca, dimenticandosi che in realtà la Guerra Fredda era già finita 12 anni fa, travolta sotto le macerie del Muro di Berlino. La sua amicizia personale con il leader russo Vladimir Putin Berlusconi l'aveva poi mediaticamente sbandierata nel «trionfo di cartapesta» che fu Pratica di Mare, dove l'Italia - secondo il nostro premier grazie al suo merito - aveva assunto un'importante ruolo sullo scacchiere della politica internazionale. Ma le cose stanno davvero così? Leggiamo la vera storia così come la racconta la Washington Post.

Il giornale scrive che anche la Cina fa le spese dell'intesa Usa-Russia. Di Berlusconi e di Pratica di Mare nessuna traccia

L'amicizia Bush-Putin schiaccia l'Europa

Un editoriale apparso sul giornale americano e riportato ieri sull'International Herald Tribune, dal titolo «Una intesa Usa-Russia a spese della Ue e della Cina» ci racconta che le cose stanno in modo diverso. «Ad appena un decennio dalla fine della Guerra Fredda - si legge nell'articolo - i leader americano e russo si avviano verso un'era di intesa globale che ridurrà l'influenza strategica dell'Europa, della Cina e del Giappone su Mosca a Washington». Di Berlusconi e della sua personale amicizia con Putin nel pezzo non c'è traccia. L'editorialista definisce «inquietante» la nuova intesa tra «l'istintivo Bush» e «l'intellettuale Putin», tanto che «preoccupazioni emergono sia da Tokyo che da Pechino».

«Vladimir Putin - si legge ancora - è diventato la carta coperta di Bush con gli europei.

Bush è la regina di Putin sulla scacchiera e nei momenti decisivi può essere spostato in posizione di difesa o di attacco. Giocano a giochi diversi, ma l'intreccio di obiettivi e interessi coincidenti fa in modo che si trovino sullo stesso lato del tavolo». Un esempio? «L'opposizione di Berlino, Parigi e altri nei confronti della difesa missilistica americana - e in particolare della proposta di Bush di denunciare il Trattato dei Missili anti-balistici - si è sciolta come neve al sole l'autunno scorso quando Putin ha tranquillamente accettato che Washington recedesse dall'accordo del 1972». Una posizione, quest'ultima, che secondo l'autore, ha messo gli europei nella posizione di «non poter più difendere il trattato sul controllo degli armamenti come pietra miliare della stabilità strategica». Putin sembra dunque tenere molto di

più all'amicizia con Bush che a quella con Berlusconi. Tant'è che «il 12 luglio in un insolito discorso pubblico programmatico al ministero degli Esteri, il leader russo ha sfidato i membri più anziani del corpo diplomatico russo ad abbracciare il suo punto di vista in ordine alla cooperazione con gli Usa quale chiave di volta della ripresa economica e politica della Russia». «Gli europei - si legge ancora nell'editoriale - scontenti delle politiche americane vedono ridotto così il loro spazio di manovra». «Dall'11 settembre Bush ha trattato la Russia con un partner più affidabile degli alleati europei», racconta il giornalista raccogliendo le dichiarazioni di un funzionario europeo di primo piano, secondo cui «la Russia è più zelante e più flessibile in materia di sicurezza, noi - l'Europa siamo una fastidiosa via di mezzo».